

Claudio Monteverdi

L'ORFEO

Favola in musica in cinque atti

Libretto di Alessandro Striggio

PERSONAGGI

La Musica	<i>soprano</i>
Una Ninfa	<i>Soprano</i>
Un pastore I°	<i>Soprano</i>
Un pastore II°	<i>Tenore</i>
Orfeo	<i>Tenore</i>
Euridice	<i>Soprano</i>
Silvia, messaggera	<i>Soprano</i>
La Speranza	<i>Soprano</i>
Caronte	<i>Basso</i>
Proserpina	<i>Soprano</i>
Plutone	<i>Basso</i>
Apollo	<i>Tenore</i>
Spirito I°	<i>Tenore</i>
Spirito II°	<i>Tenore</i>
Spirito III°	<i>Basso</i>

Ninfe, pastori, spiriti e coro

Prima rappresentazione

Mantova, Palazzo ducale, 24 febbraio 1607

PROLOGO

Tocata

Ritornello

LA MUSICA

Dal mio Permesso amato
à voi ne vegno, incliti eroi,
sangue gentil di regi,
di cui narra la Fama
eccelsi pregi, nè giugne al ver
perch' è troppo alto il segno.
Io la Musica son,
ch' à i dolci accenti
sò far tranquillo
ogni turbato core,
et hor di nobil ira,
et hor d' amore
posso infiammar le più gelate menti.
Io sù cetera d' or

cantando soglio
mortal orecchio
lusingar talhora
e in guisa tal de l' armonia sonora
de le rote del ciel
più l' alme invoglio.
Hor mentre i canti alterno,
hor lieti, hor mesti,
non si mova augellin
fra queste piante,
nè s' oda in queste
rive onda sonante,
et ogni Aurette
in suo camin s' arresti.

Ritornello

ATTO PRIMO

PASTORE

In questo lieto e fortunato giorno
ch' hà posto fine
a gli amorosi affanni
del nostro Semideo,
cantiam, pastori,
in sì soavi accenti
che sian degni d' Orfeo
nostri concenti.
Oggi fatt' è pietosa
l' alma già si sdegnosa
de la bella Euridice.
Oggi fatt' è felice Orfeo
nel sen di lei, per cui già tanto
per queste selve
ha sospirato, e pianto.
Dunque,
in sì lieto e fortunato giorno . . .

CHORO NINFE, PASTORI

Vieni, Imeneo, deh vieni
e la tua face ardente
sia quasi un Sol nascente
ch' apporti à questi amanti
i dì sereni
e lunge homai disgombre
de gli affanni e del duol
le nebbie e l'ombre.

NINFA

Muse honor di Parnaso,
amor del cielo,
gentil conforto
a sconsolato core,
vostre cetre sonore
squarcino d' ogni nube
il fosco velo;
e mentre oggi propizio
al vostro Orfeo
invochiam Imeneo
sù ben teamprate corde.
Co' l vostro suon,
nostra armonia s' accorde.

NINFE, PASTORI

Lasciate i monti, lasciate i fonti,
ninfe vezzose e liete,
e in questi prati
a i balli usati

leggiadro il piè rendete.
Qui miri il sole
vostre carole
più vaghe assai di quelle,
ond' a la Luna,
a l' aria bruna,
danzan in ciel le stelle.
Poi di bei fiori, per voi s' onori,
di questi amanti il crine,
ch' or dei martiri
de i lor desiri
godon beati al fine.

Ritornello

PASTORE

Ma tu, gentil cantor,
s' à' tuoi lamenti
già festi lagrimar
queste campagne,
perch' hora al suon
de la famosa cetra
non fai teco gioir
le valli e i poggi?
Sia testimon del core
qualche lieta canzon
che detti amore.

ORFEO

Rosa del ciel, vita del giorno,
e degna prole di lui
he l' Universo affrena,
sol, che'l tutto circondi
e 'l tutto miri,
da gli stellati giri,
dimmi:
vedesti mai di me più lieto
e fortunato amante ?
Fu ben felice il giorno,
mio ben, che pria ti vidi,
e più felice l' hora
che per te sospirai,
poich' al mio sospirar
tù sospirasti.
Felicissimo il punto
che la candida mano
pegno di pura fede à me porgesti.
Se tanti cori avessi
quant' occh' il ciel sereno
e quante chiome sogliono i

colli haver
l'Aprile e 'l Maggio,
colmi si farien tutti
e traboccanti di quel piacere
ch'oggi mi fà contento.

EURIDICE

Io non dirò qual sia nel tuo gioire,
Orfeo, la gioia mia,
che non hò meco il core,
ma teco stassi
in compagnia d' Amore.
Chiedilo dunque a lui s'
intender brami quanto lieta
i gioisca,
e quanto t' ami.

NINFE, PASTORI

Lasciate i monti,
Lasciate i fonti, ...
Vieni Imeneo, deh vieni, ...

Ritornello

PASTORE

Ma s' il nostro gioir
dal ciel deriva,
come dal ciel ciò
che quà giù s' incontra,
giust' è ben che divoti
gl' offriam
incensi e voti.
Dunque al tempio ciascun
rivolga i passi
a pregar lui ne
la cui destra

è il mondo,
che lungamente
il nostro ben conservi.

Ritornello

PASTORI

Alcun non sia che disperato
in preda si doni al duol,
benché talhor n' assaglia
possente sì che
la nostra vita inforsa.

Ritornello

NINFE, PASTORI

Che poi che nembo rio
gravido il seno
d' atra tempesta inorridito
hà il mondo,
dispiega il sol più chiaro
i rai lucenti.

Ritornello

PASTORI

E dopo l' aspro gel
del verno ignudo
veste di fior la primavera
i campi.

NINFE, PASTORI

Orfeo di cui pur dianzi furon cibo
i sospir bevanda il pianto,
oggi felice è tanto
che nulla è più che
da bramar gli avanzi.

ATTO SECONDO

Sinfonia

ORFEO

Ecco pur ch'è voi ritorno
care selve e piaggie amate,
da quel Sol fatte beate
per cui sol
mie notti han giorno .

Ritornello

PASTORE

Mira,
ch' è se n' alletta
l' ombra Orfeo di que' faggi
hor ch' infocati raggi
Febo dal ciel saetta .

Ritornello

Sù quell' erbose sponde
posiamci,
e 'n varij modi
ciascun sua voce snodi
al mormorio de l' onde .

Ritornello

DUE PASTORI

In questo prato adorno
ogni selvaggio Nume
sovente hà per costume
di far lieto soggiorno .

Ritornello

Qui Pan, Dio de' Pastori,
s'udì talhor dolente
rimembrar dolcemente
suoi sventurati amori .

Ritornello

Qui le Napee vezzose,
schiera sempre fiorita,
con le candide dita
fur viste à coglier rose .

NINFE, PASTORI

Dunque fa' degn' Orfeo,
del suon de l' aurea lira.

Questi campi ove spira
aura d' odor sabeo .

Ritornello

ORFEO

Vi ricorda ò boschi ombrosi,
de' miei lunghi aspri tormenti,
quando i sassi a' miei lamenti
rispondean fatti pietosi ?

Ritornello

Dite, allhor non vi sembrai
più d' ogni altro sconsolato?
Hor fortuna hà stil cangiato
ed hà volti in festa
i guai .

Ritornello

Vissi già mesto e dolente.
Or gioisco e quegli affanni
che sofferti
ho per tant' anni
fan più caro
il ben presente .

Ritornello

Sol per te, bella Euridice,
benedico il mio tormento.
Dopo 'l duol
viè più contento,
dopo il mal viè più felice .

PASTORE

Mira, deh mira, Orfeo,
che d' ogni intorno
ride il bosco e ride il prato.
Segui pur col
plettro aurato
d' addolcir l' aria
in sì beato giorno .

MESSAGGIERA

Ahi, caso acerbo!
Ahi, fato empio e crudele!

Ahi, stelle ingiuriose!
Ahi, ciel avaro!

PASTORE

Qual suon dolente
il lieto di perturba ?

MESSAGGIERA

Lassa, dunque, debb' io,
Mentre Orfeo con sue note
il ciel consola,
con parole mie
passargli il cuore ?

PASTORE

Questa è Silvia gentile,
dolcissima compagna
de la bella Euridice,
ò quanto è in vista dolorosa.
Hor che fia?
deh sommi Dei,
non torcete da noi
benigno il guardo .

MESSAGGIERA

Pastor lasciate il canto,
ch' ogni nostra allegrezza
in doglia è volta .

ORFEO

Donde vieni?
Ove vai?
Ninfa che porti?

MESSAGGIERA

A te vengo Orfeo,
messagiera infelice
di caso più infelice e
più funesto.
La bella Euridice . . .

ORFEO

Ohimé che odo?

MESSAGGIERA

La tua diletta sposa è morta .

ORFEO

Ohimé .

MESSAGGIERA

In un fiorito prato
con altre sue compagne,
giva cogliendo fiori
per farne una ghirlanda
à le sue chiome,
quando angue insidioso,
ch' era fra l' erbe ascoso,
le punse un piè con velenoso dente.
Ed ecco immantinente, scolorirsi
il bel viso e ne' suoi lumi
sparir que' lampi, ond' ella
al Sol fea scorno.
Allhor noi tutte
sbigottite e meste
le fummo intorno richiamar
tentando gli spirti in lei smarriti
con l' onda fresca e
co' possenti carmi.
Ma nulla valse, ahi lassa,
ch' ella i languidi
lumi alquanto aprendo,
e tè chiamando Orfeo,
dopo un grave sospiro,
spirò frà queste braccia, ed io rimasi
pieno il cor di pietade e di spavento .

PASTORE

Ahi, caso acerbo!
Ahi, fat' empio e crudele!
Ahi, stelle ingiuriose!
Ahi, ciel avaro!

SECONDO PASTORE

A l' amara novella
rassembra l' infelice
un muto sasso
che per troppo dolor
non può dolersi.
Ahi, ben avrebbe un cor di Tigre
o d'orsa chi non sentisse
del tuo mal pietate.
Privo d' ogni tuo ben
misero amante .

ORFEO

Tu se' morta, mia vita,
ed io respiro?
tu sei, tu se' pur ita per mai
più non tornare, ed io rimango?
No, che se i versi
alcuna cosa ponno,

n' andrò sicuro
a' più profondi abissi
e, intenerito il cor
del Re de l' ombre,
meco trarròtti
a riveder le stelle.
O se ciò negherammi
empio destino,
rimarrò teco
in compagnia di morte,
A Dio terra,
à Dio cielo, e Sole, à Dio.

NINFE, PASTORI

Ahi, caso acerbo!
Ahi, fat' empio e crudele!
Ahi, stelle ingiuriose!
Ahi, ciel avaro!
Non si fidi huom mortale
di ben caduco e frale
che tosto fugge, e spesso
a gran salita
il precipizio è presso.

MESSAGGIERA

Ma io ch' in questa lingua
hò portato il coltello
ch' ha svenata
d' Orfeo l' anima amante,
odiosa à i Pastori et
a le Ninfe,
odiosa à me stessa,
ove m' ascondo?
Nottola infausta
il Sole fuggirò sempre e
in solitario speco
menerò vita
al mio dolor conforme

Sinfonia

PASTORI

Chi ne consola, ahi lassi?
O pur chi ne concede
negl' occhi un vivo fonte
da poter lagrimar
come conviensi
in questo mesto giorno,
quanto più lieto
tant' hor più mesto ?
Oggi turbo crudele
i due lumi maggiori
di queste nostre selve,
Euridice e Orfeo,
l' una punta da l' angue,
l' altro dal duol trafitto,

NINFE, PASTORI

Ahi, caso acerbo!
Ahi fato empio e crudele, . . .

PASTORI

Ma dove, ah dove hor sono
de la misera Ninfa
le belle e fredde membra,
che per suo degno albergo
quelle bell' alma elesse
ch' oggi è partita
in su 'l fiorir de' giorni?
Andiam Pastori, andiamo
pietosi à ritrovarle,
e di lagrime amare
il dovuto tributo
per noi si paghi
almeno al corpo esangue.

PASTORI

Ahi, caso acerbo!
Ahi fato empio e crudele, . . .

Ritornello

ATTO TERZO

Sinfonia

ORFEO

Scorto da te mio nume
Speranza unico bene
de gli afflitti mortali,
homai son giunto
a questi regni tenebrosi e mesti
ove raggio di sol
 giamai non giunse.
Tù mia compagna e duce
in così strane e sconosciute vie
reggesti il passo debile e tremante,
ond' oggi ancor spero
di riveder quelle beate luci
che sol' a gli occhi
miei portano il giorno.

SPERANZA

Ecco l' atra palude,
ecco il nocchiero
che trae l' ignudi spirti
a l' altra sponda dov' hà Pluton
de l' ombre il vasto impero.
Oltre quel nero stagn',
oltre quel fiume,
in quei campi di pianto e di dolore.
Destin crudele
ogni tuo ben t' asconde.
Hor d'uopo e d'un gran core e
d'un bel canto.
lo fin qui t' ho condotto,
hor più non lice
teco venir,
chè amara legge il vieta.
Legge scritta col ferro
in duro sasso de l' ima reggia
in su l' orribil soglia,
che in queste note
il fiero senso esprime.
Lasciate ogni speranza
o voi ch' entrate.
Dunque, se stabilito hai
pur nel core
di porre il piè
ne la città dolente,
da te men' fuggo e torno
a l' usato soggiorno.

ORFEO

Dove, ah dove te' n vai,
unico del mio cor
dolce conforto ?
Poiché non lunge homai
del mio lungo cammin
si scopre il porto,
perché ti parti e m' abbandoni,
ahi lasso,
sul periglioso passo?
Qual bene or più m' avanza
se fuggi tù, dolcissima Speranza ?

CARONTE

O tu ch' innanzi morte
a queste rive
temerato ten' vieni,
arresta i passi.
Solcar quest'onde
ad huom mortal non dassi,
nè può co' morti
albergo aver chi vive.
Che? Vuoi forse, nemico
al mio Signore,
Cerbero trar de
le Tartaree porte ?
O rapir brami
sua cara consorte
d' impudico desire
acceso il core ?
Pon freno al foll' ardir,
ch' entr' al mio legno
non accorrò più mai corporea salma,
sì de gli antichi oltaggi ancora en
l'alma serbo acerba memoria
e giusto sdegno.

Sinfonia

ORFEO

Possente Spirto e formidabil nume,
senza cui far passaggio
à l' altra riva alma da corpo
sciolta in van presume.

Ritornello

A lei volt' ho 'l camin
per l' aër cieco,
a l' Inferno non già,
ch' ovunque stassi
tanta bellezza
il paradiso hà seco.

Ritornello

Orfeo son io che d' Euridice
i passi segue per queste
tenebrose arene,
ove già mai
per uom mortal non vassi.
O de le luci mie luci serene
s'un vostro sguardo
può tornarmi in vita,
Ahi, chi nega il conforto
à le mie pene ?
Sol tu, nobile Dio
puoi darmi aita,
nè temer dei,
ché sopra un' aurea Cetra
Sol di corde
soavi armo le dita
contra cui rigida alma
invan s' impetra.

CARONTE

Ben sollecita alquanto
dilettandomi il core,
sconsolato Cantore,
il tuo pianto e 'l tuo canto.
Ma lunge, ah, lunge sia
da questo petto pietà,
di mio valor
non degno affetto.

ORFEO

Ahi, sventurato amante!
Sperar dunque non lice
ch' odan miei prieghi
i cittadin d'Averno ?
Onde qual ombra errante
d'insepolto cadavero infelice,
privo sarò del cielo

e de l'Inferno?

Così vuol empia sorte ch' in questi
orrori di morte
da te mio cor lontano,
chiami tuo nome in vano, e pregando
e piangendo io mi consumi ?
Rendetemi il mio ben,
Tartarei Numi.

Sinfonia

Ei dorme,
e la mia cetra,
se pietà non impetra
ne l' indurato core,
almen il sonno
fuggir al mio cantar
gli occhi non ponno.
Sù dunque a che più tardo?
Tempo è ben d' approdar
sù l' altra sponda,
s'alcun non è ch' il nieghi,
Vaglia l' ardir se foran
vani i preghi.
È vago fior del Tempo l'occasion,
ch' esser dee colta a tempo.
Mentre versan
quest' occhi amari fiumi
rendetemi il mio ben
Tartarei Numi.

Sinfonia

SPIRITI INFERNALI

Nulla impresa per uom
si tenta in vano,
nè contra lui
più sà natura armarse:.
Ei del instabil piano arò
gli ondosi campi, e 'l seme sparse
Di sue fatiche,
ond' aurea messe accolse.
Quinci perché memoria
vivesse di sua gloria,
La Fama à dir di lui
sua lingua sciolse,
che pose freno al Mar
col fragil Legno,
che sprezzò
d'Austro e d'Aquilon lo sdegno.

Sinfonia

ATTO QUARTO

PROSERPINA

Signor, quell' infelice,
che per queste di morte
ampie campagne
va chiamand' Euridice,
ch' udit' hai tù pur dianzi
così soavemente lamentarsi,
moss' ho tanta pietà dentr' al mio
core ch' io torno un' altra volta
à porger prieghi
perch' il tuo Nume
al suo pregar si pieghi.
Deh, se da queste luci
amorosa dolcezza unqua trahesti
se ti piacque il seren
di questa fronte
che tù chiami tuo Cielo,
onde mi giuri,
di non invidiar
sua sorte à Giove,
pregoti, per quel foco,
con cui già
la grand' alma Amor t' accese,
d' Orfeo dolente
il lagrimar consola
e fà che la sua Donna
in vita torni
al bel seren dei sospirati giorni.

PLUTONE

Benché severo ed immutabil fato
contrasti, amata sposa
à i tuoi desiri,
pur nulla homai si nieghi
a tal beltà congiunta
a tanti preghi.
La sua cara Euridice
contra l' ordin fatale
Orfeo ricovri.
Ma pria che tragga il piè
da questi abissi non mai valga
ver lei gli avidi lumi,
che di perdita eterna
gli fia certa cagione
un solo sguardo.
Io così stabilisco.
Hor nel mio Regno
fate ò ministri il mio voler palese,
sì che l' intenda Orfeo
e l' intenda Euridice

e di cangiarlo hor
più tentar non lice.

SPIRITI INFERNALI

O, de gli habitator
de l'ombre eterne possente Re
legge ne fia tuo cenno,
che ricercar
altre cagioni interne
di tuo voler
nostri pensier non denno.
Trarrà di quest' orribili caverne
sua sposa Orfeo, s' adoprerà
suo senno sì che nol vinca giovanil
desio, ne i gravi imperi
suoi sparga d' oblio.

PROSERPINA

Quali grazie ti rendo
or che sì nobil dono
concedi a' prieghi miei
Signor cortese ?
Sia benedetto il dì che
pria ti piacqui,
benedetta la preda
e' l dolce inganno,
poiché per mia ventura
Feci acquisto di te
perdendo il Sole.

PLUTONE

Tue soavi parole
d' amor l' antica piaga
rinfrescan nel mio core;
così l' alma tua non sia più vaga
di celeste diletto,
si ch' abbandoni
il marital tuo letto.

SPIRITI INFERNALI

Pietate, oggi, e Amore
trionfan ne l' Inferno.
Ecco il gentil cantore,
che sua sposa conduce
al Ciel superno.

Ritornello

ORFEO

Qual honor di te fia degno,
mia cetra onnipotente,
s' hai nel Tartareo regno
piegar potuto
ogn' indurata mente ?

Ritornello

Luogo avrai fra le più belle
immagini celesti
ond' al tuo suon le stelle
danzeranno in giri
or tardi or presti.

Ritornello

Io per te felice à pieno
vedrò l' amato volto,
e nel candido seno
de la mia Donna
oggi sarò raccolto.
Ma mentre io canto ohimé
chi m' assicura
ch'ella mi segua?
Ohimé chi mi nasconde
de le amate pupille il dolce lume ?
Forse d' invidia punte
le deità d' Averno.
Perch' io non sia
quaggiù felice à pieno
mi tolgono il mirarvi
luci beate e liete,
che sol col guardo
altrui bear potete ?
Ma che temi, mio core ?
Ciò che vieta Pluton
comanda Amore.
A Nume più possente,
che vince uomini e Dei,
ben ubbidir devrei.

(Quì si fa strepito dietro alla Scena)

Ma che odo ohimé lasso ?
S'arman forse a' miei danni
con tal furor le furie innamorate
per rapirmi il mio ben,
ed io consento ?
O dolcissimi lumi, io pur vi veggio,
io pur: ma qual Eclissi ohimè,
v'oscura ?

UNO SPIRITU

Rott' hai la legge,
e se' di grazia indegno .

EURIDICE

Ahi, vista troppo dolce
e troppo amara;
Così per troppo amor
dunque mi perdi ?
Et io misera perdo
il poter più godere
e di luce e di vita,
e perdo insieme
tè d' ogni ben mio
più caro,
ò mio consorte .

SPIRITI INFERNALI

Torna a l' ombre di morte
infelice Euridice,
nè più sperar
di riveder il Sole
ch' homai fa sordo
a' prieghi tuoi l' Inferno .

ORFEO

Dove ten vai, mia vita?
Ecco i' ti seguo.
Ma chi me 'l niega, ohimè:
sogno o vaneggio?
Qual poter,
qual furor da questi orrori,
da questi amati orrori
mal mio grado mi tragge,
e mi conduce a l' odiosa luce?

Sinfonia

SPIRITI INFERNALI

E' la virtute un raggio
di celeste bellezza,
fregio dell' alma
ond' ella sol s'apprezza:
Questa di Tempo oltraggio
non teme, anzi maggiore
l'adombra sol d' affetto humano,
Orfeo vinse l'Inferno
e vinto poi fù
da gli affetti suoi.
Degno d' eterna gloria
fia sol colui ch' avrà
di sè vittoria .

Sinfonia

ATTO QUINTO

Ritornello

ORFEO

Questi i campi di Tracia,
e questo è il loco
dove passo mi 'l core
per l' amara novella il mio dolore.
Poi che non ho più spene
di ricovrar pregando.
Piangendo e sospirando
il perduto mio bene,
che poss' io più ?
Se non volgermi à voi,
selve soavi, un tempo
conforto a' miei martir,
mentre à Dio piacque,
per farvi per pietà meco languire
al mio languire.
Voi vi doleste,
o monti, e lagrimaste.
Voi, sassi, al dispartir
del nostro sole,
ed io con voi lagrimerò mai sempre,
e mai sempre dorròmmi,
ahi doglia, ahi pianto.

Eco

Hai pianto .

ORFEO

Cortese Eco amorosa
che sconsolata sei,
e consolar mi vuoi ne' dolor miei,
benché queste mie luci
sien già per lagrimar fatte
due fonti,
in così grave mia fiera sventura
non ho pianto però tanto che basti .

Eco

Basti .

ORFEO

Se gli occhi d' Argo avessi,
e spandessero tutti
un Mar di pianto,
non fora il duol

conforme a tanti guai

Eco

Guai .

ORFEO

S' hai del mio mal pietade
io ti ringrazio di tua benignitate.
Ma mentr' io mi querelo
deh, perché mi rispondi
sol con gl' ultimi accenti ?
Rendimi tutti integri
i miei lamenti.
Ma tu anima mia se mai ritorna
la tua fredd'ombra
a queste amiche piagge,
prendi hor da me
queste tue lodi estreme,
ch' hor a te sacro
la mia cetra e 'l canto.
Come a te già sopra
l'altar del core
lo spirto acceso
in sacrificio offersi.
Tu bella fusti e saggia,
e in te ripose tutte le grazie
sue cortese il Cielo,
mentre ad ogni
altra de suoi don fu scarso.
D'ogni lingua ogni
lode à te conviensi ch' albergasti
in bel corpo alma più bella,
fastosa men
quanto d'honor più degna.
Hor l'altre Donne
son superbe e perfide
ver chi le adora,
dispietate instabili,
prive di senno
e d' ogni pensier nobile,
onde a ragion opra di
lor non lodansi,
quinci non fia giamai
che per vil femina
Amor con aureo stral
il cor trafiggami .

Sinfonia

(Fin qui il libretto del 1607- La versione del 1609
continua come segue)

APOLLO

Perché, figlio mio,
ti abbandoni così
alla collera e al dolore?
Non è, proprio non è
di un'anima generosa
servire le proprie passioni;
ti vedo minacciato
dalla vergogna e dal pericolo,
per questo prego il cielo
che venga in tuo soccorso.
Ma ora ascoltami
e avrai gloria e vita.

ORFEO

Padre generoso, mi incontri
in un momento pericoloso.
La collera e l'amore
mi hanno condotto,
con l'eccesso di dolore;
alla più profonda disperazione.
Però sono qui,
attento alle tue parole,
celeste padre:
mostrami la tua volontà.

APOLLO

Accontentati
della tua felice sorte;
ora piangi solo
la amara durezza del tuo destino.
Tuttavia non sai che quaggiù
l'allegria non è eterna?
Se vuoi l'immortalità,
vieni con me in cielo
dove io ti invito.

ORFEO

Non vedrò più i dolci occhi
della mia cara Euridice?

APOLLO

Nel sole e negli astri
riconoscerai la sua bella immagine.

ORFEO

Di un padre tanto sublime
sarei un figlio indegno
se non seguissi il tuo affettuoso consiglio.

APOLLO E ORFEO

(si innalzano fino al cielo cantando)

Saliamo a cielo cantando,
lì dove la virtù sincera
ottiene come ricompensa degna di lei
il piacere e la pace.

Ritornello

PASTORI

Vedete Orfeo, pienamente felice,
a godere degli onori celesti,
lì dove mai fallisce il bene,
lì dove mai esiste il dolore,
mentre sui nostri altari,
noi ti offriamo,
in allegria e devozione,
incenso e voti.
Come colui che risponde
senza riserve alla chiamata
degli eterni dei,
poiché ha sofferto quaggiù
le pene dell'inferno,
ottiene dal cielo la grazia.
E nelle prove
raccolgerà i frutti
di tutte le grazie.

Moresca

FINE DELL'OPERA